

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 13 - N° 29 / Domenica 16 luglio 2017

Alcol e saggezza

di don Gianni Antoniazzi

Lo spritz prima di cena è diventato un'abitudine. Anche i nostri vecchi offrivano il "mezzo goto" in segno di accoglienza, ma negli ultimi anni si è persa la moderazione. Andiamo con ordine. Nella Bibbia il pane è segno delle necessità quotidiane e il vino è festa e benedizione di Dio. Nei sacrifici era un motivo di lode e ringraziamento. Per indicare la prosperità si cantava: "Il mio calice trabocca". Gesù ha iniziato la vita pubblica cambiando l'acqua in vino. Nell'ultima cena ha scelto pane e vino come segno stabile dell'incontro con Lui. E mentre nell'antica Grecia Bacco era segno di trasgressione e intemperanza, i cristiani hanno sempre cercato la misura nel bere. Al tempo della dominazione austriaca, i soldati d'oltralpe mandati a Venezia allungavano il vino con acqua e lo chiamavano "spritz". Un'usanza ora diffusa dovunque. Oggi il Veneto primeggia per la cultura del vino ed è diventato in questo campo un'eccellenza mondiale. I giovani, però, influenzati dalla mentalità anglosassone, stanno perdendo la sapienza antica. In Inghilterra da lunedì a venerdì quasi non si beve. Poi nel weekend si trangugiano birre e si prende una pastiglia per sballare in fretta: lo chiamano "binge drinking". Così il vino non è più un segno di compagnia nella letizia, ma un vizio che chiude in sé stessi, la celebrazione più decadente del proprio piacere. Seguendo questa mentalità l'uomo trova la rovina. A questo si aggiunge poi il pericolo per la guida dell'auto e per le altre circostanze in cui è prevista una lucida responsabilità per gli altri. Quanto sarebbe prezioso, per tutti, ritrovare l'antica saggezza della Scrittura divina!



Al servizio della città

di Alvisè Sperandio

I dieci club service che da anni operano a Mestre hanno stretto un patto per fare sistema. Il coordinatore Giampaolo Rallo spiega senso e obiettivi di un'iniziativa all'avanguardia



Giampaolo Rallo

Coordinatore Giampaolo Rallo: che cos'è un club service?

“È un'associazione di volontari uniti da amicizia e condivisione dei principi e della mission statutaria. Mettono a disposizione le loro esperienze e professionalità per perseguire il bene della società con riguardo a scopi umanitari, sanitari, culturali, educativi e ambientali. Con i service si cerca di fare del bene al prossimo: si inizia con un'idea di partenza, si passa all'attività di organizzazione, poi alla raccolta dei fondi tra i soci e terzi, per finire con il lavoro pratico”.

Perché creare un Coordinamento interclub service cittadino?

“Sin dagli anni Cinquanta, Mestre è sempre stata un terreno fertile per la nascita e l'impegno dei club service. Tra il 1990 e il 2000 nacque una collaborazione a sostegno di alcuni progetti, primo tra tutti la creazione del bosco promosso dall'allora prosindaco Gaetano Zorzetto. Sinergia che poi è continuata tanto che su iniziativa di Antonio Serena, fu costituito il Coordinamento che per statuto ha progetti, idee, programmi che consentano di perseguire e raggiungere un obiettivo di interesse comune per la città e i cittadini”.

Qual è l'attività ordinaria e quali sono i progetti del coordinamento?

“Il proposito è quello di esserci con analisi e proposte sull'identità, i problemi e le prospettive della città. Studiamo e sosteniamo Mestre come asse baricentrico del Nordest; la natura anfibia della terraferma con un approfondimento sulle direttrici di collegamento con il centro storico; l'idea del Museo cittadino dove ripercorrere la storica antica e che potrebbe avere la sede ideale all'ex scuola De Amicis; il recupero e la valorizzazione dei forti del campo trincerato; la cura della città murata, che è cuore della città moderna e ha bisogno di essere rivitalizzata”.

Quali sono i rapporti con le Istituzioni cittadine?

“Sono il nostro naturale riferimento. Tutto cominciò, appunto, con l'esperienza del bosco che da sogno è diventato una realtà ben strutturata ed è oggi un pezzo importante del nostro contesto urbano. Oggi una particolare attenzione riguarda i forti che vorremmo potessero tornare luoghi nella piena disponibilità della città. L'auspicio è che il Comune proceda all'acquisizione del Cosenz, per completare l'accorpamento storico e ambientale del compendio, cui però si aggiunge la necessità di una governance pubblica e la creazione di una sorta di Authority gestionale”.

Che cosa manca alla Mestre attuale e quale contributo volete portare?

“Mestre, mai come ora, ha bisogno di ritornare un polo centrale e baricentrico per il Veneto, il Nordest e l'Italia, com'è nella sua posizione geografica. È chiamata a riscoprire il proprio ruolo di cerniera, principale asse intermodale mediterraneo ed europeo che ha fatto nei secoli la fortuna di Venezia e permesso lo sviluppo della terraferma e del polo industriale di Porto Marghera. La nostra città vanta una serie di aspetti logistici tra loro collegati che già ora fa generare le opportunità di ripresa e rilancio delle attività produttive, grazie alle quali potremo certamente competere con i più importanti centri europei”.

Avete anche predisposto un Manifesto programmatico per Mestre: quale percorso è nato?

“Abbiamo messo sul tavolo tutta una serie di questioni aperte e di idee progettuali che possano sostenere la crescita e lo sviluppo della città, chiamata a cogliere e vincere le sfide del presente e del futuro. È stato ultimato da mesi e già sottoposto all'attenzione del sindaco Luigi Brugnaro ma, nonostante i nostri solleciti, siamo tuttora in attesa di una data di incontro in Comune durante il quale gradiremmo presentare al primo cittadino i contenuti”.

La scheda

Il Coordinamento interclub service

La felice intuizione nel 2004 del professor Antonio Serena, mestrino doc innamorato della città e già primario dermatologo all'ospedale Umberto I, con il tempo si è rivelata un'esperienza all'avanguardia non solo in Veneto, ma anche in Italia. Un progetto strategico perché ha saputo mettere assieme i pensieri, le analisi e le risorse organizzative e realizzative dei club all'insegna de “l'unione fa la forza”. A Mestre, oggi, ce ne sono dieci: Club 41, Lions Mestre Host, Lions Castelvechio, Lions Techné, Lions Venezia-Mestre, Panathlon International, Rotary Venezia-Mestre, Rotary Mestre Torre, Round Table 32 e Soroptimist Venezia-Mestre. Complessivamente i soci sono 300. Così, alla vita associativa ordinaria di ciascun club, si aggiungono gli eventi comunitari promossi dal Coordinamento che funge da fucina di idee e proposte, ma anche da osservatorio privilegiato della vita cittadina.



Due visioni diverse

di don Fausto Bonini

Islam e cristianesimo hanno concezioni molto lontane sul concetto di Dio come si capisce dalla lettura del Corano e della Bibbia. Ecco un confronto tra i due testi per capirne di più

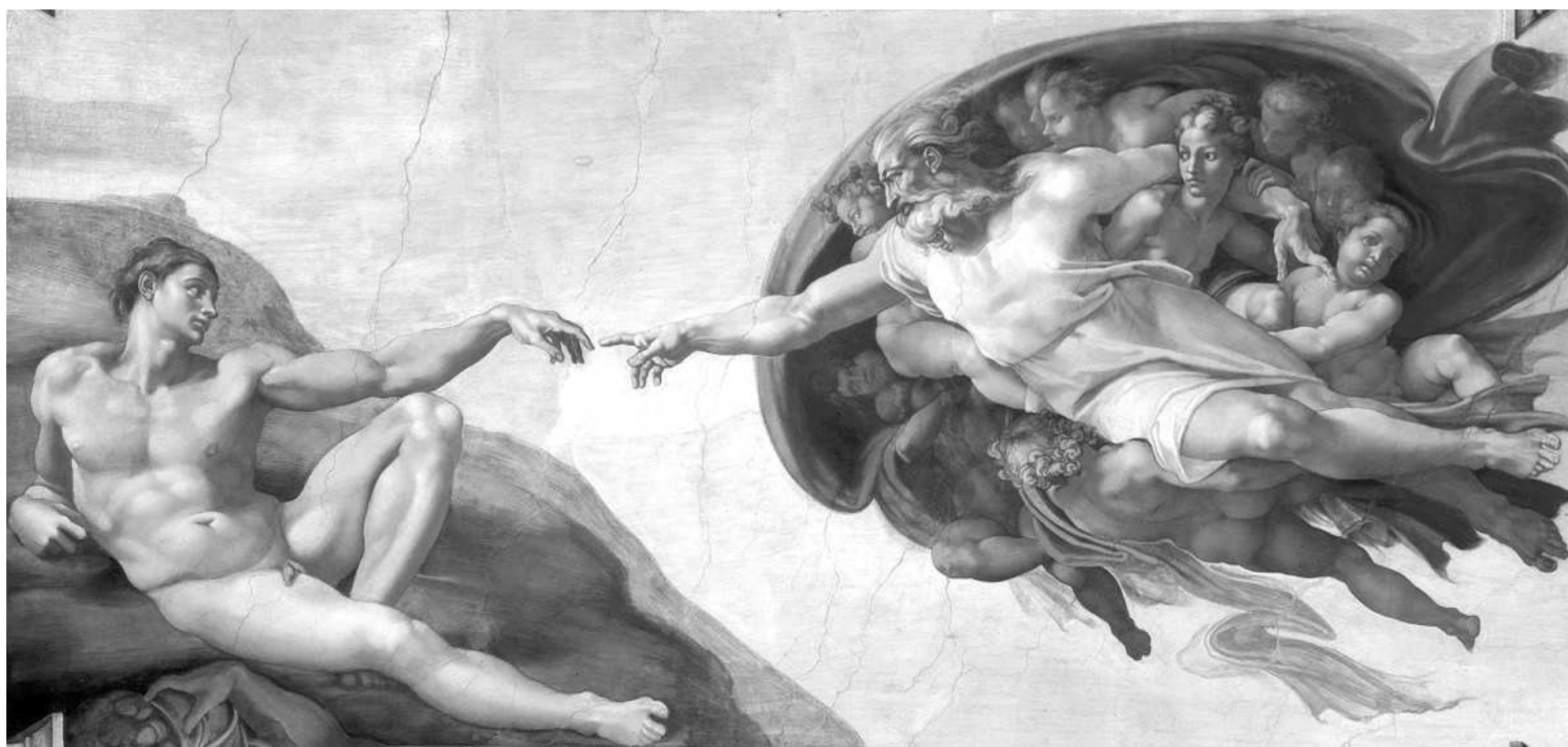
Chi è Dio secondo il Corano

Allah è uno e unico. “Allah è Unico, Allah è l’Assoluto. Non ha generato, non è stato generato e nessuno è uguale a Lui” (sura 112). Allah non è il padre di Gesù e neppure il Padre nostro. La Trinità dei cristiani è considerata come un’idolatria. “Sono certamente miscredenti quelli che dicono: Allah è il Messia, figlio di Maria”. Mentre il Messia disse: “O Figli di Israele, adorare Allah, mio Signore e vostro Signore. Quanto a chi attribuisce consimili ad Allah, Allah gli preclude il Paradiso, il suo rifugio sarà il fuoco. Sono certamente miscredenti quelli che dicono: “In verità Allah è il terzo di tre”. Mentre non c’è dio all’infuori del Dio unico... Il Messia, figlio di Maria, non era che un messaggero” (sura 5, 72-75). “O Gente della Scrittura, non eccedete nella vostra religione e non dite su Allah altro che la verità. Il Messia Gesù, figlio di Maria, non è altro che un messaggero di Allah, una Sua parola che Egli pose in Maria, una Spirito da Lui (proveniente). Non dite “Tre’, smettete. Sarà meglio per voi” (sura 4, 171). Va però notato che secondo Maometto la Trinità dei cristiani è composta dal Padre, dal Figlio Gesù e dalla Madre Maria. Allah è creatore del mondo e dell’uomo, che però non è creato a immagine di Dio. “Il Compassionevole, ha insegnato il Corano, ha creato l’uomo e gli ha insegnato ad esprimersi... Creò l’uomo

di argilla risuonante come terraglia” (sura 55, 1-4 e 14). Allah è luce: “Allah è la luce dei cieli e della terra. La sua luce è come quella di una nicchia in cui si trova una lampada... Allah guida verso la Sua luce chi vuole Lui e propone agli uomini metafore. Allah è onnisciente” (sura 24, 35). Allah è onnipotente, onnisciente, clemente e misericordioso: così comincia ogni sura. Allah è venerato con 99 nomi che formano la corona che i musulmani tengono in mano per la loro preghiera personale.

Chi è Dio secondo la Bibbia

Dio è creatore. Secondo il racconto della Genesi Dio ha creato l’universo e l’uomo a “sua immagine e somiglianza”. Dio è Padre. Padre di Gesù Cristo e Padre di tutti gli uomini che sono suoi figli (Giovanni, 14). La disobbedienza di Adamo provocò una rottura dei rapporti dell’uomo con Dio e l’ingresso del peccato nel mondo. Gesù Cristo con la sua morte in croce ha riacquisito il rapporto con Dio. Dio è Amore: “Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore” (1 Giovanni 4, 7). Dio è uno e trino. La Trinità consiste nell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Maria è soltanto donna e non fa parte della Trinità.





Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Non ridurre il Redentore a un rave party

Ho vissuto per 14 anni a Venezia e per cinque sono stato prete al Lido. Quanto basta per toccare con mano certe decadenze del Redentore. Ho visto gente muoversi in laguna con ogni tipo di imbarcazione, del tutto incurante delle norme di sicurezza. Ho visto alcuni mangiare e bere oltre ogni limite in mezzo al bacino di San Marco e poi rientrare in casa rischiando la propria salute. È un miracolo se il numero delle disgrazie resta così basso. Ho perso un giovane amico, proprio nel contesto del Redentore: rientrava di notte in barca al Lido quando si è scontrato con un barcone. Va ricordata, poi, l'usanza di attendere l'alba in spiaggia. In quel contesto la trasgressione diventa norma: alcool e droga sembrerebbero la norma. Visto così il Redentore rischia di trasformarsi in un inno alla decadenza quando invece potrebbe essere una festa ricca di turismo e cultura, tradizione e svago, amicizia e folclore. Anche la Chiesa potrebbe fare la sua parte, formando le nuove generazioni al valore più profondo del divertimento condiviso, dove

la gioia più vera sta nel fare contenti gli altri. Auguriamoci che il Redentore resti un appuntamento sereno. Molti di noi hanno radici veneziane: facciamo il possibile perché la festa resti tale e, se possibile, non smarriamo il riferimento alla fede che l'ha fondata.



In punta di piedi

Niente alcol nella solidarietà

Tutti conoscono le associazioni che nei Centri don Vecchi distribuiscono i generi alimentari ai bisognosi. C'è un'offerta completa con la distribuzione dei pro-



dotti che arrivano dal Banco alimentare, la frutta e la verdura e molto altro ancora. Si distribuisce pasta, riso, latte, olio, sale, zucchero, farina e molti generi di prima necessità. Il vino, mai. Già questo è un modo per allontanare tutta una serie di persone che rischiano di far decadere il clima della solidarietà. Bisogna infatti essere onesti: molti bussano alla porta della canonica e chiedono un'offerta. In parecchi casi però essa finisce per alimentare la dipendenza dall'alcol. Perché allora non pensare di dare ai poveri un panino, un frutto e una bottiglia d'acqua? Anni fa era nata l'idea di offrire dei buoni pasto: i preti li avrebbero potuti "acquistare" con una spesa del tutto simbolica per darli ai bisognosi che suonavano alla porta della canonica affinché potessero ricevere un pacco di alimenti presso i Centri don Vecchi. Quell'idea che avrebbe fatto tanto del bene è stata accantonata perché quasi nessuno volle aderirvi. Non sarebbe il caso di ripensarla e riproporla con più passione? (d.G.)

Il tempo dell'adolescenza

di Plinio Borghi

Si dice che l'adolescenza sia l'età in cui i genitori cominciano a "rompere" e questo, ovviamente, per lenire la verità: è l'età nella quale s'insinua l'insofferenza per tutto e per tutti. Il motivo c'è: le forti trasformazioni in atto che, ancora una volta nel giro di pochi anni, ti catapultano dalla fanciullezza alla gioventù, conformando il tuo fisico a quello di un adulto, anche se il tuo apparato mentale fatica a stare al passo con i continui cambiamenti. Per un verso vorremmo restare ancora fanciulli e dall'altro fremiamo per comportarci già da grandi e ci infastidisce il fatto che i nostri educatori non capiscano l'essenza delle nostre esigenze: nel primo caso se insistono per stanarci dal guscio e nel secondo se comprimono la nostra voglia di precoce autonomia. D'altronde non è facile nemmeno per un genitore cogliere al volo queste sfumature e imbastire là per là un atteggiamento adeguato; ci vuole una certa preparazione, che non sempre ci si premura di annoverare nel proprio bagaglio. A partire dai problemi sessuali, ai quali servono risposte pertinenti e nei quali per

prime si cominciano ad insinuare le interferenze del "branco", altro elemento che entra in competizione, quasi sempre in forma sviante, con gli educatori preposti, proprio a causa di quella mente di norma più lenta. Certo, l'aver svolto un buon percorso nell'età della fanciullezza aiuta molto nell'impatto con questa nuova realtà. C'è poi il problema della scuola superiore, ormai di generale accesso, che, si diceva un paio di settimane fa parlando di esami, gravita tutta nel periodo dell'adolescenza, per cui, se da un lato lascerà un bel ricordo indelebile, dall'altro complicherà il percorso accidentato. Fino alle medie era anche possibile affiancare i figli nello studio, ma alle superiori, a prescindere dal nostro livello d'istruzione, diventa pressoché improbo: sono cambiati programmi, metodi, strumenti di accesso e così via. Rimarrebbe, come unica risorsa, una perfetta intesa tra scuola e famiglia e qui il condizionale è d'obbligo: certe scene d'idilliaci rapporti tra genitori e insegnanti che si permettono di mettere in discussione la preparazione dei pargoli un po'

cresciuti sono note a tutti. Senza contare che in questo modo i "fronti" aumentano, perché nel frattempo al branco e ai nocivi programmi televisivi si sono aggiunti i social e l'uso distorto di internet. Per fortuna in tutto questo subbuglio e guazzabuglio gli adolescenti sanno sviluppare anche risorse imprevedibili e riescono a dare un'impostazione seria e produttiva a tantissime cose: lo constatiamo proprio nei nostri ambienti parrocchiali, dove sanno dar vita a una miriade di ottime e sane iniziative. D'altronde, ai miei tempi, si cominciava a lavorare proprio all'ingresso dell'età critica (e a volte anche prima: non c'era ancora l'obbligo scolastico fino ai 14 anni) e ciò costringeva ad accelerare il processo di maturità. Oggi i nostri ragazzi, dopo l'adolescenza, hanno ancora la prospettiva di un buon periodo di gioventù che dovrebbero tendere a vivere nel modo più tranquillo e spensierato possibile e questo dipende da quanto buon uso sapremo far fare loro e sapranno loro stessi fare di questo stupendo, caotico, stimolante, propositivo e coinvolgente periodo della vita.



Una data da festeggiare

di Federica Causin

Inizio a scrivere e, mentre tento di sbrogliare la matassa dei pensieri, realizzo che il 3 luglio 2017 sono sei anni che abito al Centro Don Vecchi di Carpenedo. Anni volati in un soffio, costellati di cambiamenti, di emozioni, d'incontri con persone che mi rimarranno nel cuore, di presenze che mi sono vicine da sempre e mi sono rimaste accanto anche quando è arrivato il momento del "grande salto". Se mi volto indietro, mi pare quasi di rivedere gli scatoloni ammonticchiati e i timori che tentavo di dissimulare con un sorriso, ma affioravano a tradimento. Giorno dopo giorno ho preso fiducia, ho scoperto risorse inaspettate e ho costruito quella quotidianità che è diventata fondamentale per la mia serenità. Uno dei primi articoli che ho scritto per *L'incontro*, qualche tempo dopo il trasloco, s'intitolava "Il mio posto" e descriveva la sensazione nitida e a tratti sorprendente che ho provato fin da subito: ero appena arrivata eppure mi sentivo a casa. Oggi quell'impressione è diventata una certezza e fatico a immaginarmi altrove. Sono contenta perché il mio appartamento racconta di me, di quello che ero e di quello che sono. Mi piace perché è diventato accogliente



come desideravo che fosse, come la casa dove sono cresciuta, un luogo nel quale tutti si sono sempre fermati volentieri e dove, pur di stare in compagnia, s'improvvisava una cena all'ultimo minuto, con quello che c'era in frigo. Qualche settimana fa mi è capitato di fare la stessa cosa con un amico che è passato a salutarmi e, al termine della serata, ho pensato sorridendo che buon sangue non mente. D'altro canto, ho avuto uno splendido esempio quindi non potevo non imparare, vero mamma? Sarebbe bello festeggiare il 3 luglio come si addice alle date importanti, però l'inizio dell'estate ha portato via dalla città famiglia e amici. L'anno scorso, a dire il vero, sono uscita con due amiche e, nonostante fosse nato tutto un po' per caso, ne abbiamo approfittato per un brindisi. Domani mi attende una giornata piuttosto piena e credo che il mio unico appuntamento serale sarà... con il materasso! Comunque non è mai troppo tardi per condividere la gioia di un traguardo raggiunto e nulla vieta di posticipare a dopo le ferie. Per me la festa sono le per-

sone, è l'occasione di stare insieme in allegria. Non mi è mai interessato fare le cose in grande, anche se mi è capitato di partecipare a qualche serata chic ed è stato divertente, perché, come sostiene Francesca, oltre alla buona compagnia, ogni tanto ci vogliono un po' di lustrini!

Camere disponibili al Centro Don Vecchi 6

Agli Arzeroni ci sono camere per chi di giorno assiste i parenti in ospedale e per chi viene a lavorare. Di solito è tutto occupato anche per gli insegnanti che durante l'anno scolastico lavorano in città. Nei mesi estivi prevediamo però che qualche letto in più possa essere disponibile. Facciamolo sapere a chi ne avesse bisogno. Per prenotare una stanza telefonare alla signora Teresa al 3391050011.

Soggiorni ad Asolo

Dal 2 agosto al 5 settembre tornano le vacanze per persone più avanti con l'età a villa Flangini, in via Foresto di Pagnano ad Asolo. È un luogo incantevole, a pochi passi dal centro e dove si può stare in compagnia in un clima familiare, immersi nelle bellezze della natura. La residenza mette a disposizione comode stanze, ampi spazi comuni, un parco tutto da scoprire e la collinetta da cui si può ammirare un panorama mozzafiato sui colli asolani. Chi ha già provato un soggiorno a villa Flangini lo ricorda come un'esperienza da ripetere. Si può prenotare una settimana partendo da un prezzo di 220 euro. Per iscrizioni chiamare in parrocchia a Carpenedo allo 041.5352327 in orario di ufficio.



Attorno alla tavola

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Oggi è giorno di festa. In tutte le case si sentono dei profumi invitanti. Le specialiste, le cuoche, sono all'opera per preparare tante cose buone. Le capre sono state immolate. Anche qualche coniglio e qualche gallina hanno fatto una fine gloriosa. Non mancano le uova bollite. È tutta produzione locale. Abbiamo migliaia di galline e allora, ogni tanto, bisogna pur rinnovare i pollai. C'è chi pulisce il riso, chi prepara il condimento con i pomodori e le cipolle. Qualcuno è andato al mercato a comperare i cavoli, l'insalata e altre verdure. C'è chi preferisce il pesce secco. Anche quello farà parte del menu. Ma manca il dolce. Le più giovani impastano la farina, con la margarina e lo zucchero. Poi lo decoreranno con la cioccolata. Naturalmente ci vuole anche un po' di vino. Altrimenti come potremmo digerire il tutto. Da non dimenticare le arachidi tostate e altre leccornie. Insomma, possiamo dire che tutto è pronto. Ora mancano solo gli invitati. Ci si siede attorno a un tavolo. La padrona di casa passa una bacinella, piena d'acqua, per lavarsi le mani. E poi, dopo una preghiera, si va all'assalto. Non si parla molto, ma le nostre bocche entrano in azione. Ogni tanto si prende qualche istante di riposo

per inaffiare con del vino. E poi via, fino alla soluzione finale. Nel frattempo qualcuno ha messo un po' di musica, perché alla fine si ballerà insieme. Qualcuno è arrivato in ritardo. C'è sempre qualcosa per tutti. Anche i bambini che sono in attesa riceveranno la loro parte. Si condivide proprio con tutti la gioia di stare insieme.



Il racconto

La vera religione e il rispetto

di Carlo Maria Martini

Due giovani decisero la data del loro matrimonio. Si erano messi d'accordo con il parroco per tenere un piccolo ricevimento nel cortile della parrocchia, fuori della chiesa. Ma si mise a piovere, e non potendo tenere il ricevimento fuori, i due chiesero al prete se era possibile festeggiare in chiesa. Ora, il parroco non era affatto contento che si festeggiasse all'interno della chiesa, ma i due dissero: "Mangeremo un po' di torta, canteremo una canzoncina, berremo un po' di vino e poi andremo a casa". Il parroco si convinse. Ma essendo gli invitati dei bravi italiani amanti della vita, bevvero un po' di vino, cantarono una canzoncina, poi bevvero un altro po' di vino, cantarono

qualche altra canzone, e poi ancora vino e altre canzoni, e così dopo una mezz'ora in chiesa si stava festeggiando alla grande. Tutti si divertivano da morire, godendosi la festa. Ma il parroco, tesissimo, passeggiava avanti e indietro nella sacrestia, turbato dal rumore che gli invitati stavano facendo. Entrò il cappellano che gli disse: "Vedo che è molto teso". "Certo che sono teso! Senti che rumore stanno facendo, proprio nella casa del Signore! Per tutti i Santi!". "Ma Padre, non avevano davvero alcun posto dove andare!". "Lo so bene! Ma è assolutamente necessario fare tutto questo baccano?". "Bè, in fondo, Padre, non dobbiamo dimenticare che Gesù stesso ha par-

tecipato una volta ad un banchetto di nozze". Il parroco risponde: "So benissimo che Gesù Cristo ha partecipato ad un banchetto di nozze, non devi mica venirmelo a dire tu! Ma lì non avevano il Santo Sacramento!".



Lavori, industrie e operai

di Sergio Barizza

A fine luglio ricorrerà un anniversario importante: il centenario di Porto Marghera. Continua il racconto (diviso in quattro puntate) sulla nascita e l'evoluzione del polo industriale, che nel bene e nel male ha segnato la storia della città.

I lavori per la costruzione del nuovo porto cominciarono ovviamente dopo la fine della guerra, nella primavera del 1919. Numerose imprese installarono baracche provvisorie per dar ricovero a operai che lavoravano tutto il giorno a scavare canali, erigere moli e posare binari ferroviari spesso affondati nel fango delle barene. Una statistica del 2 giugno 1920 ne rivelava la presenza di 11, per un totale di 1523 operai. Fra esse le imprese mestrine di Carlo Casarin (con 243 operai) e Giuseppe Franchin (con 105) e la Cooperativa sterratori di Venezia (con 300). Su indicazione dell'ufficiale sanitario gli impresari, a fine settimana, accanto alla paga, mettevano nelle mani dei loro operai una consistente dose di pastiglie di chinino, perché la malaria era an-

cora presente nella zona. Mentre sul bordo della laguna si attrezzava un porticciolo dei petroli per lo stoccaggio e la raffinazione, nelle aree interne, lungo i bordi dei canali appena scavati, cominciarono a insediarsi le industrie più diverse: subito, nello stesso 1919, il cantiere navale Breda e la Cnav (Cantieri Navali e Acciaierie di Venezia di proprietà di Giuseppe Volpi); poi la Montecatini Fertilizzanti e l'Ina (1924); la Feltrinelli legnami (1924); la Vetrocoke (1925) con la Sirma (1933) e gli Azotati (1939) del gruppo Fiat; la Sava (1926); le Leghe Leggere (1928); l'Ilva, sull'area ch'era stata della Cnav (1931); la Montevocchio (1935); la Riseria Italiana (1926); la Chiari e Forti (1927) e la stessa Sade che nel 1926 costruì una propria centrale elettrica quale supporto, in caso d'urgenza e necessità, alle linee provenienti dalle proprie centrali idroelettriche. Molti degli operai che lavorarono a costruire le strutture portuali passarono gradualmente alle dipendenze delle ditte che aprivano via via la loro attività. Per la stragrande maggioranza

si trattava comunque di operai che provenivano dalla cintura agricola di Mestre in un arco che andava da Chioggia a oltre San Donà, e pedalavano ore per andare e venire dal posto di lavoro e garantirsi un salario. I lavoratori erano già 6.220 nel 1932 per salire a 16.500 nel 1938. L'ipotesi di una sempre maggior presenza di insediamenti industriali portò l'ingegnere Enrico Coen Cagli a prevedere l'ampliamento di quella ch'era stata la prima zona industriale redigendo un piano di sviluppo (30/12/1925) che portava ad occupare tutte le aree barenose e agricole fino a Fusina. Si tratta di quella che è comunemente definita seconda zona industriale, la cui realizzazione avrebbe preso il via nel secondo Dopoguerra e che sarebbe stata destinata in massima parte alla produzione chimica a ciclo continuo. Ciò comportò, nel 1926, l'aggregazione a Venezia dell'intero comune di Mestre, dei comuni di Favaro, Chirignago e Zelarino, e di una parte di quello di Mira, la frazione di Malcontenta al di qua del Brenta. (3/segue)



Un'immagine dei cantieri navali di Porto Marghera

Aiutateci a fare del bene

È tempo di 5x1000.

Vi saremmo profondamente grati se, nella dichiarazione dei redditi, sceglieste di sostenere la Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi.

Come destinare il 5X1000 alla Fondazione Carpinetum?

Nella compilazione della dichiarazione dei redditi barrate il riquadro alla voce "Sostegno del volontariato..." firmate e scrivete il codice fiscale **940 640 80 271** della Fondazione Carpinetum.



La festa del Redentore

di don Sandro Vigani

Ancora oggi i veneziani non mancano di attraversare il canale della Giudecca sul ponte di barche allestito dal Comune, per adempiere al voto che il Senato della Repubblica fece in occasione della peste che sconvolse la città tra il 1575 e il 1577. Il morbo fece un numero così grande di vittime che fu necessario, per ripopolare la città, chiamare gente dalle campagne circostanti Venezia. I malati venivano portati in un ospizio, costruito nell'isola dove dimoravano i monaci di Santa Maria di Nazaret, che in determinati momenti accoglieva fino a 10 mila persone. Ma non bastò. Davanti all'isola, chiamata appunto Lazzareto, si dovette approntare un altro sito per l'accoglienza, il Lazzareto Nuovo. Nel 1576 anche il Lazzareto Nuovo era colmo di appestati. La nobile veneziana Giustina Renier, che visse in quell'epoca, raccontava che a volte si concedeva ai parenti di visitare gli ammalati al Lazzareto: visite che erano per quest'ultimi momenti di vera festa, durante i quali si cantava e si facevano rinfreschi.

Durante la notte si facevano grandi falò di ginepro, con la speranza di purificare l'aria e scacciare il morbo. Tutto era solitudine e lutto, ricordava la nobile, dovunque catoste di morti, carri sovraccarichi di cadaveri, i lattanti succhiavano il morbo dal seno della madre o morivano di stenti. Con la peste si diffusero presto la fame, la povertà, il disordine pubblico. Molti, per sfuggire al contagio, ripararono nelle barche: se ne contavano circa 3 mila. Finalmente il Senato decise di rivolgersi a Dio, e fece voto, il 4 settembre del 1576, di erigere un tempio alla Giudecca dedicato al Redentore per la cessazione dell'epidemia, promettendo che la città intera ogni anno vi si sarebbe recata in processione. Cessata l'epidemia, il 21 luglio del 1578, il Senato decretò che si sarebbe adempiuto al voto la terza domenica di luglio di ogni anno. Nell'attesa della edificazione del tempio venne costruito un piccolo edificio in legno e si gettò un ponte di barche che portava da piazza San Marco alla Giudecca. Alla pro-

cessione partecipavano il Doge, la Signoria, gli Ambasciatori presso la Serenissima, il Clero, le Confraternite oltre che un'immensa folla, i superstiti dell'epidemia. Il tempio fu commissionato all'architetto già famoso Andrea Palladio. Ogni anno, la terza domenica di luglio, si rinnova l'antico voto. Il Sindaco della città con le autorità civili e militari, il Patriarca, le Congregazioni del Clero e i fedeli si recano al tempio del Redentore percorrendo il ponte votivo, per adempiere al voto del 1576. E' giorno di festa per tutta la città. La sera del sabato una moltitudine di barche addobbate con luci colorate e frasche di ogni tipo e taglia si raccoglie lungo il canale della Giudecca e nel bacino di San Marco. In ogni barca si allestisce un tavolo attorno alla quale si gustano i cibi della tradizione: sardèe in saòr, bigoli in salsa, pasta e fasiòi, anara col pien, aio oio e bòvoi. La serata è rallegrata da uno splendido spettacolo di fuochi d'artificio che tengono tutti con il naso all'insù a cavallo della mezzanotte.



Il pellegrinaggio dei fedeli alla chiesa del Redentore a Venezia

Raccolta indumenti

È arrivato il grande caldo e con il clima estivo ci si dedica al tradizionale rito del cambio degli armadi, mettendo da parte gli abiti della stagione fredda. Soprattutto in questo periodo è molto importante ricordare che si possono donare i vestiti che non si usano più a chi da vestire non ha. Gli indumenti dismessi possono essere consegnati nei cassonetti blu che si trovano nel patronato di Carpenedo o nei pressi del cimitero. Oppure possono essere portati al Don Vecchi di via 300 campi all'associazione solidale Vestire gli ignudi (informazioni allo 041.5353210).

Piccole grandi cose

di Laura Novello

Arrivammo in cima al tramonto. Lo spettacolo che si apriva ai nostri occhi era di una bellezza così rara da togliere il respiro e allargare i cuori. Il sole bruciava i suoi ultimi raggi dietro l'orizzonte tingendo il cielo di fuoco e alternando luci e ombre fra le alture a fondo valle. Dal lato opposto, dietro gli spuntoni di roccia, sorgeva una luna grande così: sole e luna si fronteggiavano quasi a sfidarsi in splendore. Ogni volta, riguardando le vecchie foto, riproviamo quelle emozioni e pensiamo alla fortuna di noi, giovani, che non avevamo una vita facile, ma sapevamo godere di questi regali che la natura ci offriva e di tante altre piccole cose che oggi fanno sorridere. Siamo rimasti noi due. E ogni tanto facciamo quello che fanno tutti i vecchi: ti ricordi? Come le ciliegie dal sacco dei ricordi vengono fuori oggetti, amicizie, esperienze, sensazioni, soddisfazioni. Ti ricordi i nostri Natali? I ritocchi alle statuine del presepio, i mandarini appesi all'albero, la sfoglia per i tortellini, i dolci fatti in casa. E via di seguito, in un alternarsi di memorie sue e mie: i giochi all'aperto, la grande famiglia riunita, le notti passate in montagna con gli amici, senza malizia, ridendo e cantando alla luce di qualche candela e

di un fiasco di vino. Lui ha ricordi "più palpabili", come i suoi lavori manuali e la pittura; io sensazioni, emozioni più intime e femminili, tipo l'attesa di una lettera, quella carezza, la sua mano nella mia quel giorno nel freddo dell'inverno, sulla riva del fiume, la corsa sulla spiaggia. Come ci facevano felici queste piccole grandi cose quando i soldi erano pochi, quando ci si accontentava di niente, quando la parola amore aveva l'A maiuscola, quando il tempo aveva un altro valore! Oggigiorno viene inevitabile il confronto. Oggi si bruciano le tappe, si pretende tutto e subito, si corre all'ultimo acquisto, si guarda all'aspetto più che alla sostanza. Il bambino non gioca al pallone con gli amici in strada, ha troppi impegni, c'è la scuola a tempo pieno, il corso di musica, la palestra, il catechismo; ha tempo solo per giocare col computer, in casa, da solo. Le mamme sono al lavoro, comprano abiti e cibi preconfezionati, ogni tanto tentano ricette nuove e decorano i piatti con prodotti esotici e colori "appetitosi". Non hanno tempo per seguire i compiti e curare l'educazione. Non hanno tempo, i genitori, per insegnare ai bambini la bellezza di un fiore e la grandezza dell'universo.

La gioventù! Povera gioventù annoiata: plagiata da certa televisione, scambia per "normale" tutto ciò che è virtuale e per "amore" tutto ciò che è un gioco di sesso. Ne è piena la cronaca. Tutti con il cellulare in mano e l'auricolare all'orecchio, in strada, in autobus, alla guida dell'auto. La tecnologia ha facilitato il lavoro a scapito dei rapporti umani. L'uomo di oggi però si è reso conto di aver bisogno di affetto e ha trovato la soluzione: il cane. Il cane è una creatura affettuosa, fedele, paziente, sa seguire il padrone e ascoltare: tutti a spasso col cane al guinzaglio. Alt! Qui il lettore mi mangia viva. Ma come! C'è un mucchio di brava gente e una quantità di ragazzi che si danno da fare, che rispettano, che studiano, lavorano e che sanno apprezzare il piccolo dono, dare e accettare conforto e godere delle bellezze del Creato. Per fortuna! Ci guardiamo negli occhi, io e lui, e insomma, anche per noi che cosa è cambiato? Noi siamo rimasti gli stessi. Noi ancora godiamo delle piccole cose della vita, delle piccole attenzioni. E ci teniamo stretti, in questo mondo supertecnologico, ringraziando il Signore di aver conservato, a noi e ai nostri ragazzi, la sensibilità e l'amore.



La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Natalina Donaggio Michielan ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per celebrare cristianamente la Santa Pasqua.

Il marito e la figlia della defunta Mariella Benvenuti hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

In occasione del terzo anniversario della morte di Veronica, i suoi familiari hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Mario Rossetto.

Suor Angela Salviato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare i defunti della sua famiglia: Giuseppina, Edoarda e Dorina.

I familiari delle defunte Amelia, Filomena e Tina, in occasione dell'anniversario della loro morte, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in ricordo dei defunti delle famiglie Benin e Veggis.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti della famiglia Bonandini.

La moglie, i figli e la sorella del defunto Gastone Gastaldi, in occasione del 2° anniversario della morte del loro caro congiunto, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La famiglia Sguattin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei loro cari defunti Giordano e Sonia.

La moglie del defunto Giorgio De Rossi ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria del suo caro marito.

I signori Graziella e Gianni Starita e Anna e Gianni Bettiolo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La moglie del defunto Secondo Zanin, in occasione del 13° anniversario della morte del

marito, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La moglie del defunto Leonida Morandini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo marito.

La signora Busetto, in occasione del settimo anniversario della morte di suo marito Giorgio, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La figlia e il genero della defunta Santina Susanetti hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Le figlie della defunta Milda Parmesan, in occasione del 1° anniversario della morte della loro madre hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti delle famiglie Parmesan e Marcato.

Il figlio e la nuora della defunta Edda Gaggio hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro cara congiunta.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto la loro consueta azione mensile, pari a € 50, per onorare la memoria dei loro cari defunti Franca e Sergio.

La moglie del defunto Pierangelo Vianello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito.

I familiari del defunto Giorgio Cabbia hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorarne la memoria.

La signora Maria Abissini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per festeggiare la Santa Pasqua.

La signora Loredana Patrizio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare tutti i defunti della sua famiglia e in particolare Luigi e Giuseppe.

La signora Sciancalepore ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in

memoria del marito Sergio Marton.

I coniugi Luciana e Alberto, in occasione del trigesimo della morte di Aldo Soldà, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

I due figli della defunta Attilia Bocci hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.

Le nipoti della defunta Luciana Da Rold hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro zia.

L'Associazione Arca b.M. ha sottoscritto più di un'azione e mezza, pari a € 80.

La signora Maria Gabriella Caberlotto ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

Il signor Cubrilovich Bojan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La dottoressa Flavia Fusaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre Giuseppina.

La signora Anna Starita ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi genitori Antonia e Pasquale.

Il figlio della defunta Mirella Dalla Torre ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.

L'incontro in estate

L'incontro non va in ferie. Anche nei mesi più caldi i lettori possono contare sull'appuntamento settimanale con il loro giornale. Don Gianni e la redazione tengono alla continuità della pubblicazione e perciò anche nel periodo delle vacanze sarà possibile trovare e consultare il settimanale nelle modalità consuete: nella versione cartacea nei soliti punti di distribuzione e in quella digitale scaricabile da internet.



Al Don Vecchi l'arte è di casa

di don Armando Trevisiol

Proprio in questi giorni la signora Anna Foramiti ci ha donato una decina di quadri tutti di notevole valore artistico e alcuni di grandi dimensioni. Non passa giorno che i cittadini, conoscendo le scelte della Fondazione Carpinetum di arredare le loro strutture in maniera elegante e di appendere alle pareti delle sale e dei corridoi opere pittoriche degli artisti più noti della nostra città, non donino opere che spesso superano il buon gusto per raggiungere tranquillamente la soglia dell'arte. La Fondazione ha sempre dato importanza a questa attenzione al bello, tanto che da anni ha aperto al Centro don Vecchi di Marghera la "Galleria San Valentino", l'unica esistente in quel grande popoloso quartiere e che finora ha organizzato più di un centinaio di mostre personali. A questa galleria, nella quale si alternano ogni quindici giorni mostre personali, si aggiungono alcune esposizioni stabili:

una al Centro don Vecchi di Carpenedo con novanta opere di Vittorio Felisati; una a Marghera con una ottantina di opere di Umberto Ilfiore; e una al sesto centro degli Arzeroni con una trentina di opere di Toni Rota. Ma pure tutti i centri sono tappezzati di quadri, alcuni dei quali di vero pregio artistico, altri di valore decorativo. Per renderci conto di questa grande pinacoteca, certamente la più numerosa ed importante della città, basti pensare che solamente al Centro don Vecchi sei degli Arzeroni, aperto un anno fa, sono stati collocati sulle pareti 720 quadri. I quadri, tutti catalogati, s'aggirano intorno a tremila opere, non tutte di Raffaello o di Leonardo da Vinci, ma comunque tutte gradevoli e di estremo buon gusto. Agli anziani di Mestre la Fondazione è impegnata a offrire non solamente un alloggio funzionale e a basso costo, ma anche un ambiente elegante e ricco di bellezza.

"Il Prossimo" si mette a disposizione dei parroci

Molto spesso i parroci della città vengono a conoscenza che qualche loro parrocchiano si trova in difficoltà economiche per i motivi più diversi e altrettanto di frequente si presentano alle porte delle canoniche mendicanti di ogni genere. Non sempre le parrocchie sono organizzate per dare risposte positive a queste richieste. L'ente "Il Prossimo", che opera presso il Centro don Vecchi di Carpenedo (in via dei 300 campi 6), si trova nella felice situazione di poter aiutare questi sacerdoti a fare la carità. Le famiglie o i singoli che hanno entrate inferiori a 700 euro, possono richiedere i generi alimentari al signor Giuliano Rocco. Tutte le altre famiglie che si trovano in difficoltà possono ottenere frutta e verdura a volontà e generi alimentari in scadenza a fronte di un modestissimo contributo. Per la frutta rivolgersi al signor Eugenio mentre per i generi alimentari in scadenza al signor Alfio.



Uno degli spazi comuni nei Centri don Vecchi

Antiquariato

La rassegna di mobili in offerta, nell'ampio magazzino del Centro don Vecchi di Carpenedo, è vasta e risponde a tutti i gusti. Oltre a quelli di normale arredo se ne trovano anche di antiquariato, almeno nell'aspetto. I concittadini che cercano qualche "pezzo" che dia lustro alla propria casa lo possono ritirare nei nostri magazzini con una modestissima offerta.